



SCHEMA DI SETTORE

OLIO DI OLIVA



ISMEA

Gennaio 2019

SCHEMA DI SETTORE: OLIO DI OLIVA



1. LE CARATTERISTICHE DELLA FILIERA

2. LA STRUTTURA DEL SETTORE

3. II CONTESTO INTERNAZIONALE

4. PREZZI, COSTI E MARGINI

5. ANALISI SWOT

6. PROSPETTIVE A MEDIO TERMINE





1

Le caratteristiche della filiera



LA RILEVANZA DEL SETTORE



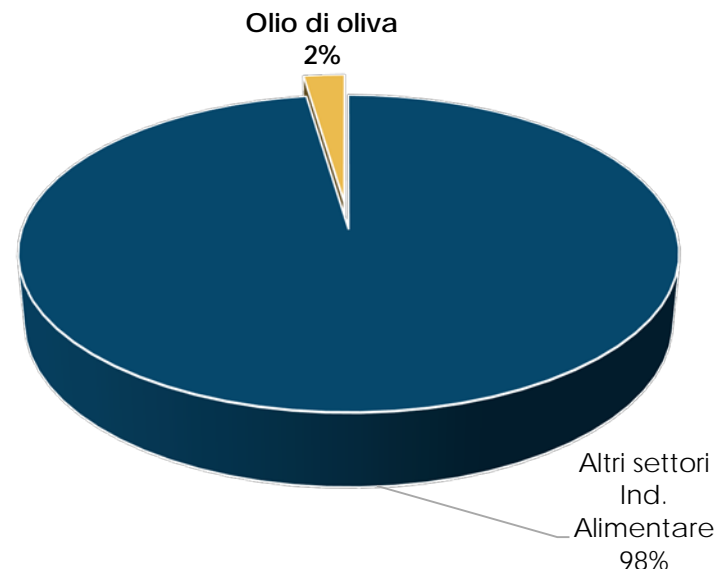
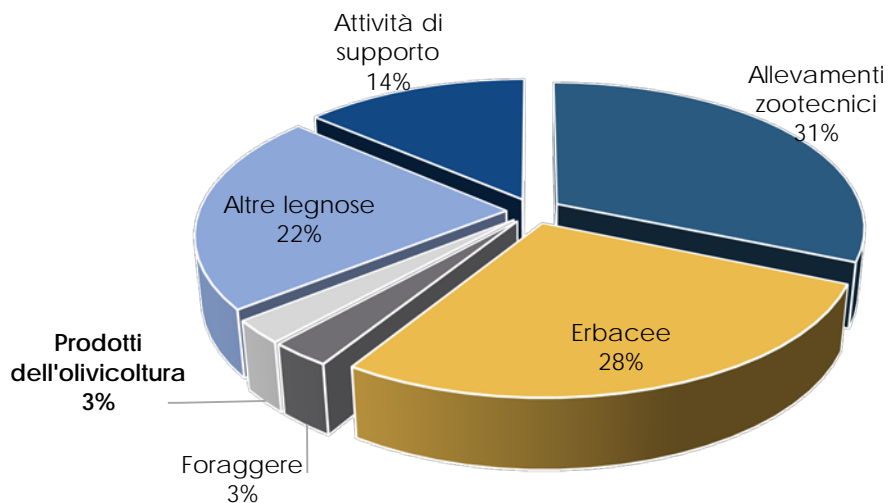
FASE AGRICOLA

Produzione ai prezzi di base

Olivicoltura
1,26 miliardi di euro
su un totale Agricoltura pari a
49,3 miliardi

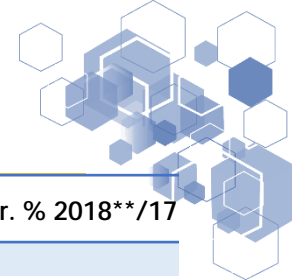
FATTURATO INDUSTRIA

Fatturato olio di oliva
3 miliardi
su un totale agroalimentare di
132 miliardi di euro



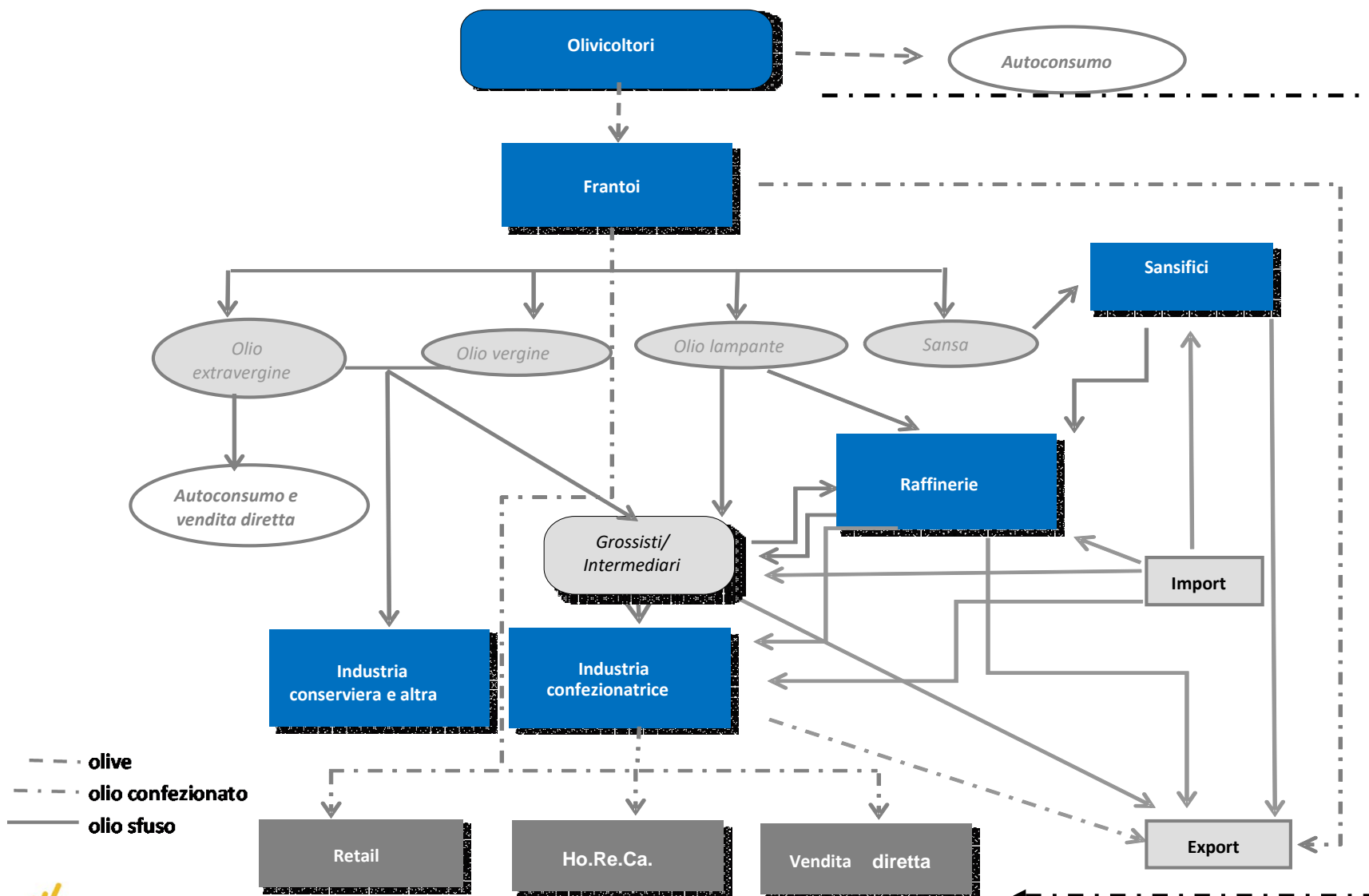
Fonte: ISTAT, Produzione ai prezzi di base di agricoltura a valori correnti; Federalimentare, Fatturato industria a valori correnti (2016)

I NUMERI DELLA FILIERA

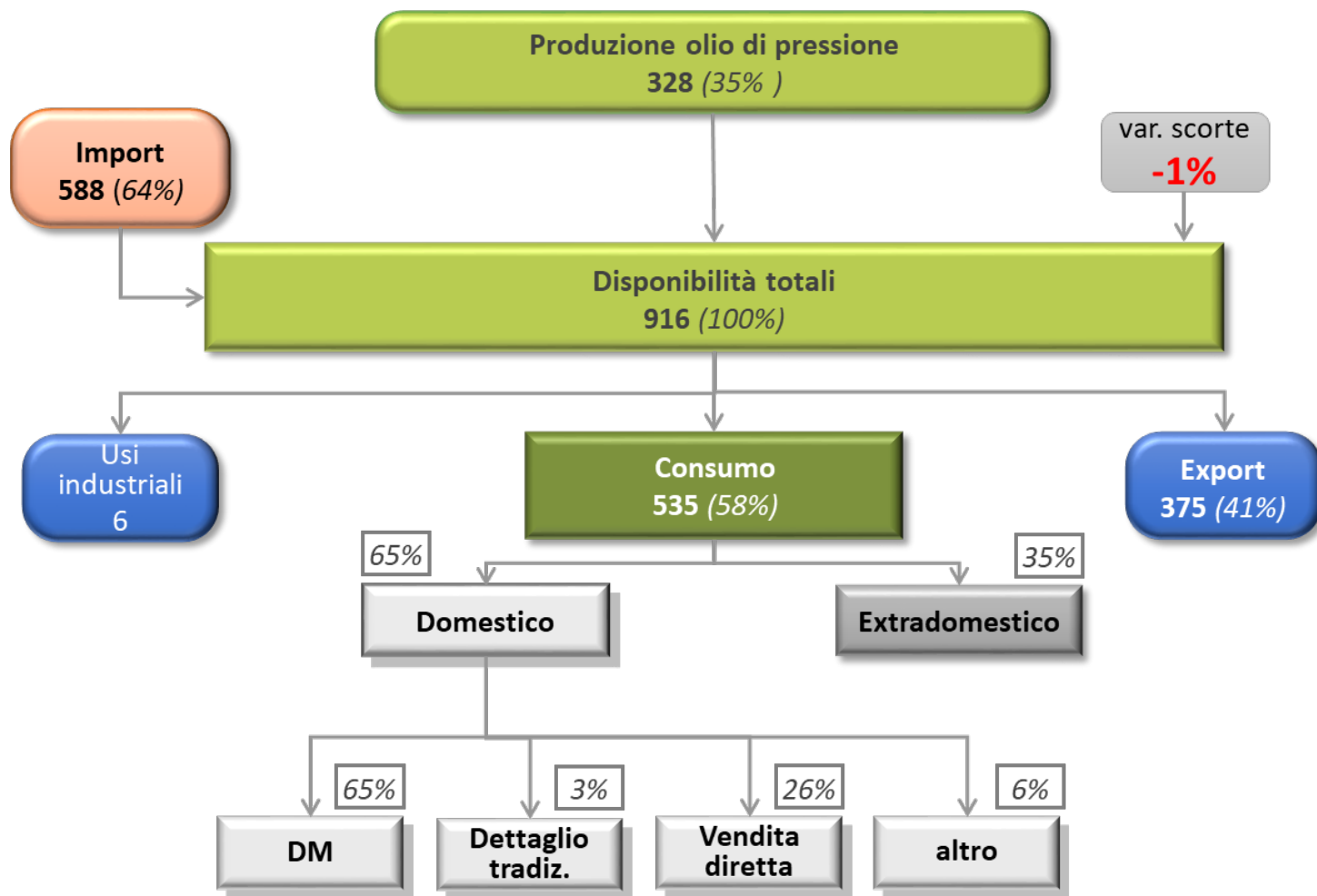


	udm	2015	2016	2017	2018**	Var. % 2018**/17
Struttura						
aziende agricole*	(n)	825.201	825.201	825.201	825.201	0,0
superficie	(ha)	1.073.324	1.164.389	1.170.157	1.170.157	0,0
superficie/azienda*	(ha)	1,30	1,41	1,42	1,42	0,0
frantoi attivi	(n)	4.944	3.961	4.870	4.036	-17,1
imprese industriali ¹	(n)	220	220	220	220	0,0
Offerta						
produzione	(t)	474.620	182.325	428.922	185.000	-56,9
peso denominazioni (Dop)	(% quantità)	2,3	4,0	2,3	4,0	71,6
produzione/consumo	(% quantità)	88,7	33,8	98,8	34,9	-64,7
fatturato industria ²	(milioni euro)	3.151	3.214	3.310	3.320	0,3
peso sul fatturato ind. alimentare	(% valore)	2,4	2,4	2,5	2,5	0,3
Scambi con l'estero						
import	(milioni di euro)	1.859	1.791	1.959	1.763	-10,0
import/consumi umani	(% quantità)	109,1	105,6	122,3	110,9	-9,3
peso sul tot. Agroalimentare	(% valore)	4,3	4,2	4,3	4,2	-2,2
export	(milioni di euro)	1.530	1.618	1.573	1.573	0,0
peso sul tot. Agroalimentare	(% valore)	4,1	4,2	3,8	3,8	-1,6
export/produzione	(% quantità)	76,3	218,2	76,8	202,7	164,0
saldo	(milioni di euro)	-329	-173	-386	-190	-50,8
saldo normalizzato	(% valore)	-9,7	-5,1	-10,9	-5,7	-47,9
Domanda						
consumo umano totale apparente ³	(t)	535.000	540.000	434.000	530.000	22,1
consumo pro capite apparente ⁴	(kg)	9,2	9,0	8,5	8,9	4,5
Mercato						
Indice dei prezzi alla produzione dell'olio di oliva	(100=2010)	194,9	158,8	208,7	167,9	-19,6
- indice dell'Evo		209,3	158,9	215,6	176,0	-18,4
Indice dei mezzi di produzione dell'olivicoltura	(100=2010)	108,2	105,9	108,6	111,6	2,8

I PRINCIPALI ATTORI DELLA FILIERA



I FLUSSI DELLA FILIERA (ULTIME 4 CAMPAGNE)





2

La struttura del settore



IL PROFILO DELLA STRUTTURA PRODUTTIVA (1/2)



Dall'indagine Istat Spa 2013 risulta una contrazione delle imprese olivicole dell'8,5% rispetto al Censimento del 2010.

Nel contempo la superficie è diminuita del 4,5%. Ne consegue un aumento della superficie media aziendale.

L'agricoltura nel suo complesso ha, invece, perso il 9,2% delle aziende e il 2,4% della superficie.



825 mila le aziende olivicole



1,07 milioni di ettari di superficie

Oliveto Italia: un patrimonio di oltre 350 cultivar espressione dei diversi territori

Delle 825 mila aziende solo il 37% risultano essere in grado di sostenere la competitività del mercato



IL PROFILO DELL'OLIVICOLTURA NAZIONALE

**37%
aziende
competitive**

- ❖ **Imprese grandi**, con specializzazione olivicola medio-bassa, orientate al mercato, alto impegno di lavoro del capo azienda, attente all'ambiente agrario.
- ❖ **Imprese medio-grandi**, con specializzazione olivicola bassa, orientate al mercato e alto impegno di lavoro del capo azienda.
- ❖ **Aziende-imprese piccole**, specializzazione olivicola alta, orientate al mercato, con attività connesse e superficie aziendale non utilizzata (multifunzionali).

**63%
aziende
marginali**

- ❖ **Aziende medio-grandi**, con specializzazione olivicola medio-bassa, autoconsumo prevalente e dipendenza dai pagamenti diretti (cioè basso orientamento al mercato), basso impegno di lavoro del capo azienda.
- ❖ **Aziende familiari piccole**, con specializzazione olivicola alta, part-time.
- ❖ **Aziende-imprese familiari piccole**, con specializzazione olivicola medio-alta, orientate al mercato, alto impegno di lavoro del capo azienda e del coniuge.



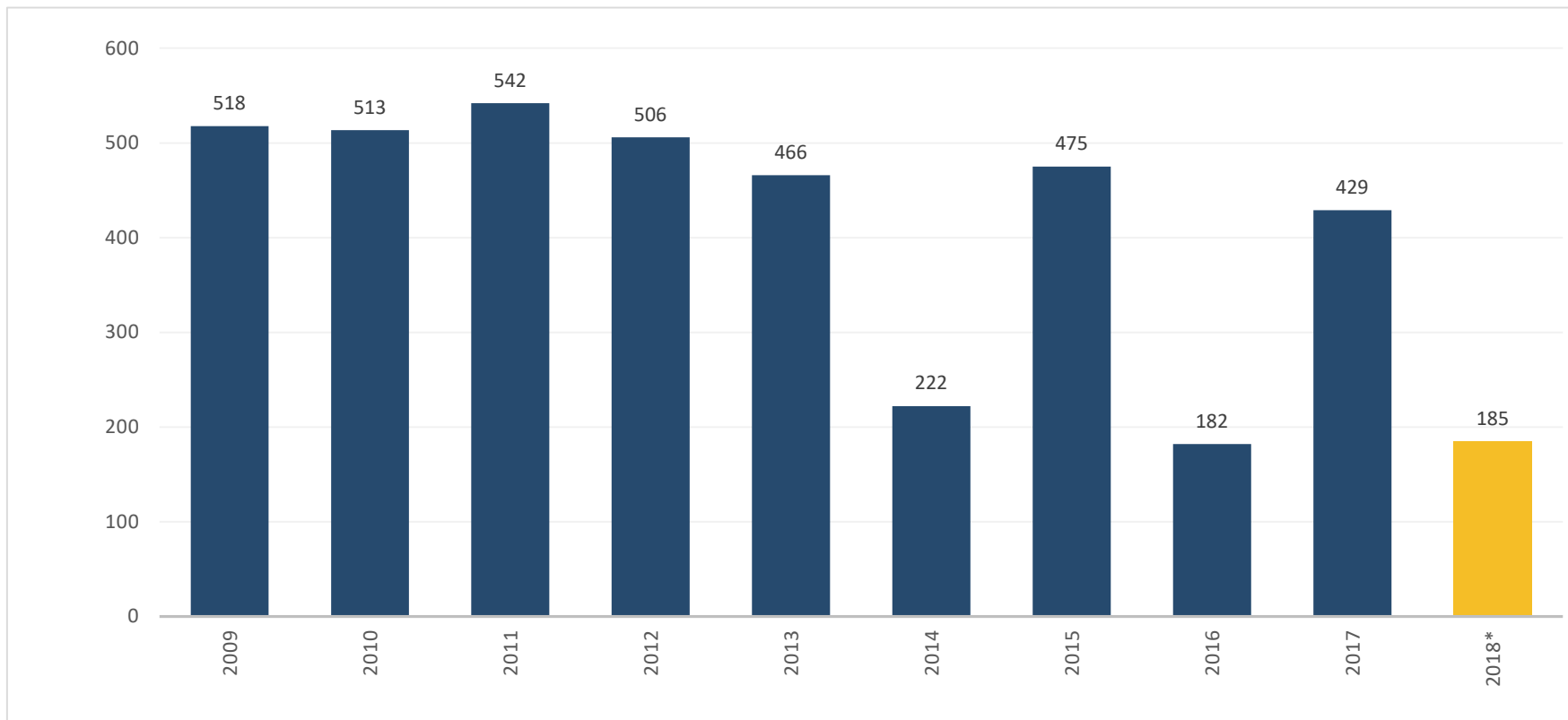
Fonte: Ismea, *Le aziende olivicole nel 6° Censimento Generale dell'Agricoltura: un'analisi delle tipologie di aziende, 2014*. Report realizzato nell'ambito delle attività del Piano olivicolo oleario.



LA PRODUZIONE ITALIANA DI OLIO DI OLIVA



Migliaia di tonnellate

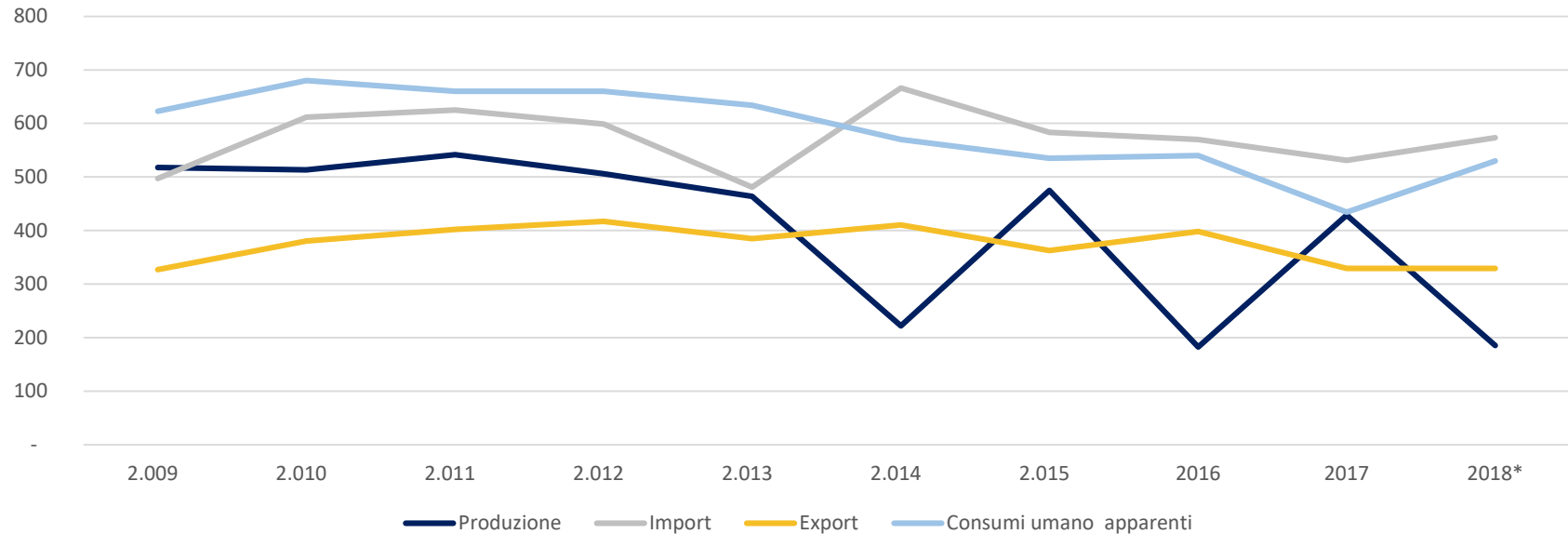


Fonte: ISMEA su dati ISTAT fino al 2013; dal 2014 ISMEA su dati AGEA; *2018 ISMEA stima 15 gennaio 2019

LE MACRO-VARIABILI DEL SETTORE



Migliaia di tonnellate



Fonte: ISMEA; *stima

- I dati delle principali variabili del settore ne evidenziano immediatamente le caratteristiche :
- Produzione tendenzialmente in calo e negli ultimi anni soggetta a una eccessiva variabilità;
 - Consumo sempre superiore alla produzione, a dimostrazione che l'Italia non è autosufficiente;
 - Import sempre superiore all'export che rende il saldo della bilancia commerciale strutturalmente negativo;
 - Import necessario anche per soddisfare la domanda interna.

LA DISTRIBUZIONE REGIONALE DELLA PRODUZIONE

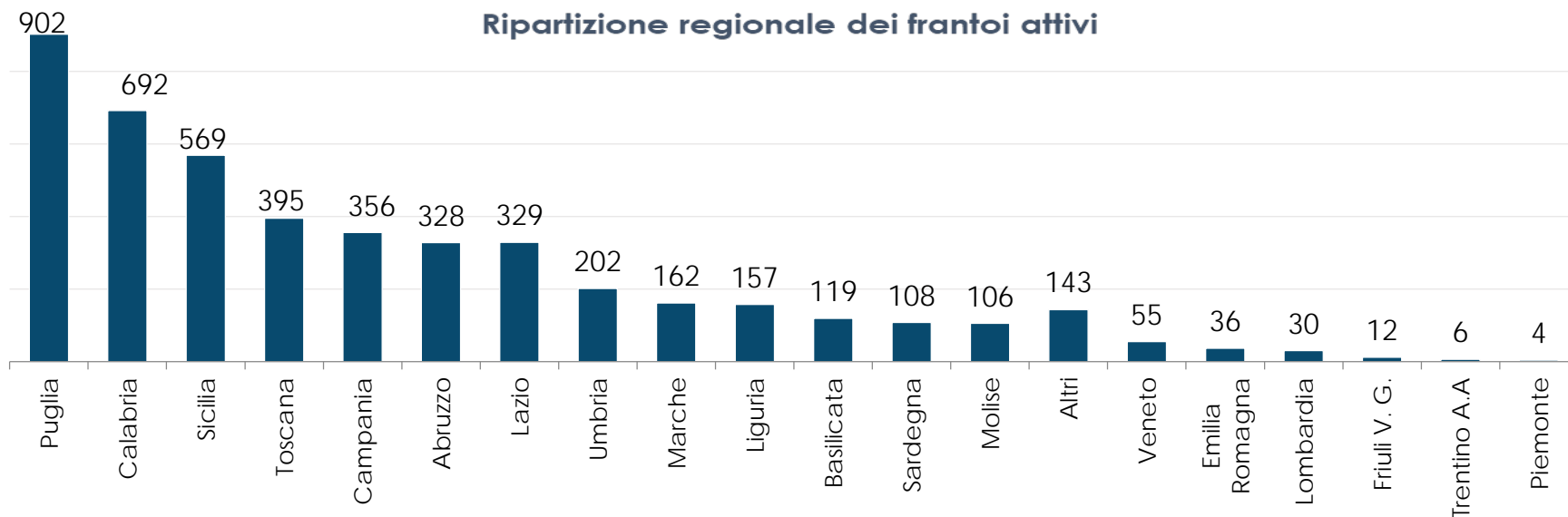


Regioni	Quota	Media ultime 4 campagne (t)
Piemonte	0,0%	6
Lombardia	0,2%	548
Trentino Alto Adige	0,1%	289
Veneto	0,5%	1.515
Friuli Venezia Giulia	0,0%	103
Liguria	1,0%	3.370
Emilia Romagna	0,3%	1.030
Toscana	4,3%	14.171
Umbria	1,2%	3.978
Marche	1,1%	3.551
Lazio	4,3%	14.190
Abruzzo	2,9%	9.360
Molise	0,8%	2.724
Campania	3,5%	11.466
Puglia	51,9%	170.179
Basilicata	1,5%	4.803
Calabria	13,6%	44.433
Sicilia	11,0%	35.917
Sardegna	1,9%	6.106
ITALIA	100,0%	327.738

Fonte: ISMEA su dati AGEA



LA LOCALIZZAZIONE TERRITORIALE DEI FRANTOI



L'estrema frammentarietà della produzione italiana emerge anche dal numero di frantoi: basti considerare che in Spagna il numero di frantoi oscilla tra 1600 e 1700, ma la produzione iberica supera notevolmente il milione di tonnellate.

Dei circa 4.600 frantoi attivi il 20% è in Puglia, il 15% in Calabria e il 12% in Sicilia. Segue la Toscana con una quota del 9%.

E' evidente, facendo un raffronto con il peso della produzione regionale, che la Puglia ha frantoi di dimensioni più grandi rispetto a quelli del resto d'Italia.

Dell'intera produzione nazionale, solo una quota pari circa al 20% è da attribuire a frantoi cooperativi, presenti soprattutto in Puglia ed in Toscana.





La ripartizione dei frantoi secondo la capacità produttiva

Classe olive molite (100 kg)	Numero frantoi	Olive molite (%)	Olio prodotto (%)
0-1.000	24%	2%	2%
1.001-5.000	48%	22%	21%
5.001-10.000	17%	21%	20%
10.001-15.000	5%	11%	11%
oltre 15.000	6%	44%	46%
Totale	100%	100%	100%

Fonte: elaborazione ISMEA su dati AGEA

Il 72% dei frantoi italiani impiegano meno di 5.000 quintali di olive.

Il gran numero di frantoi se da un lato aumenta i costi del sistema, dall'altro potrebbe rappresentare garanzia di qualità.

La prossimità del frantoio al luogo di produzione assicura la molitura entro le 24 ore, requisito essenziale per la qualità.





Italia prima per numero di riconoscimenti

46 IG: 42 DOP e 4 IGP

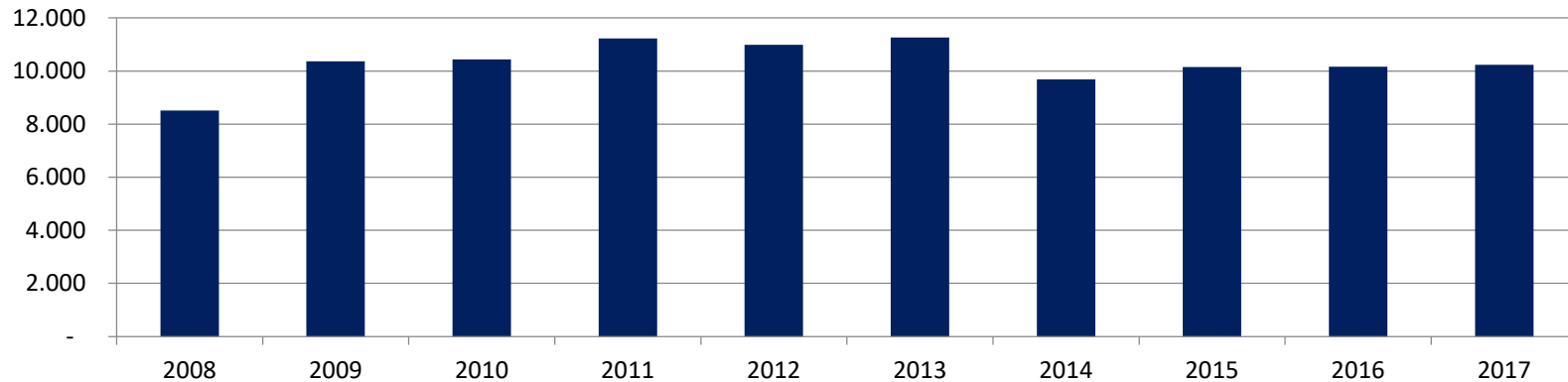
- ❑ Degli oli di qualità riconosciuti in Unione Europea, quasi il 40% è rappresentato da marchi italiani, pari a 46 prodotti a denominazione (di cui 4 Igp). Seguono Grecia e Spagna con 29 riconoscimenti a testa.
- ❑ Gli oli extravergini Dop e Igp vantano nel 2017 un valore al consumo di 115 milioni di euro.
- ❑ Il valore alla produzione del prodotto sfuso è di 72 milioni di euro. Il valore all'export è di 56 milioni di euro.
- ❑ La produzione di olio certificato, tuttavia, non supera il 2%-3% del totale in quantità. Si raggiunge il 6% ragionando in termini di valore.
- ❑ La produzione italiana di olio Dop/Igp certificato nel 2017 è stata di 10.293 tonnellate. Decisamente troppo poco rispetto alle potenzialità.
- ❑ La produzione resta ancora molto concentrata su poche denominazioni: le prime 5 assorbono oltre il 75% dell'intera produzione nazionale.



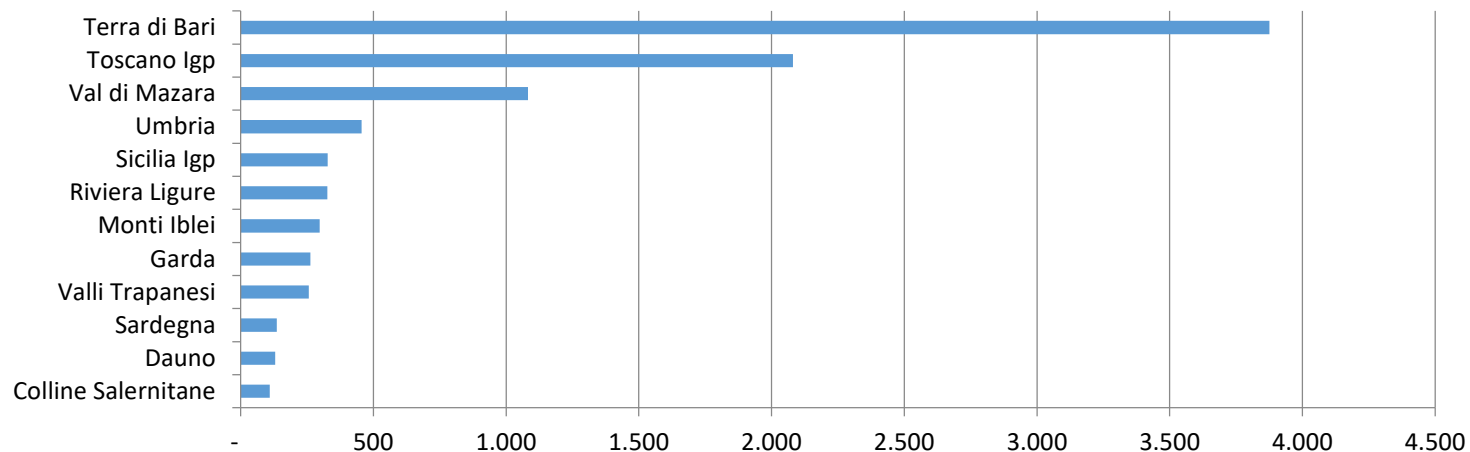
LA PRODUZIONE DI OLIO DOP E IGP



Produzione totale di olio IG (tonnellate)



Le principali IG nell'olio (tonnellate)



Fonte: ISMEA su dati ODC

SUPERFICI BIOLOGICHE A OLIVO



- **12,4%** della superficie italiana;
- **21%** dell'intera superficie olivicola italiana;
- 32% in Puglia, 31% in Calabria, 14% in Sicilia, 7% in Toscana

	Totale 2016	Ha in conversione 2017	Ha biologici 2017	Totale 2016	Var.% 17/16
Olivo	222.452	63.510	172.232	235.741	6,0
- Olivo da mensa	799	277	702	979	22,5
- Olivo da olio	221.653	63.233	171.529	234.762	5,9

Fonte: ISMEA su dati SINAB, 2018



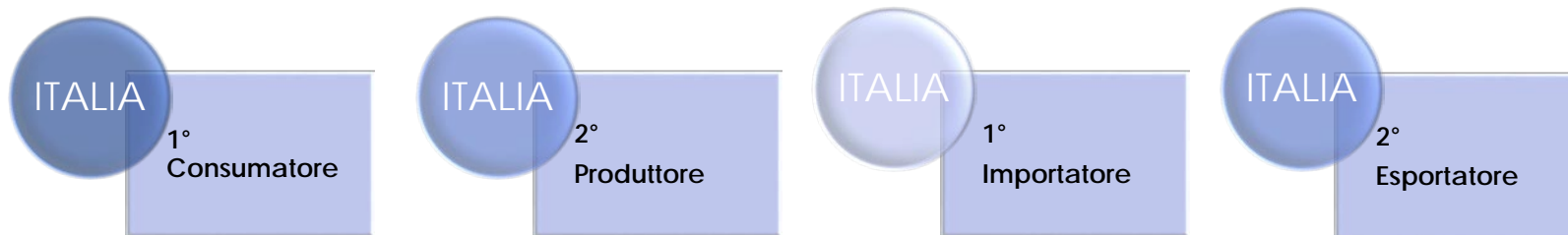


3

Il contesto internazionale



IL RUOLO DELL'ITALIA NEL CONTESTO INTERNAZIONALE



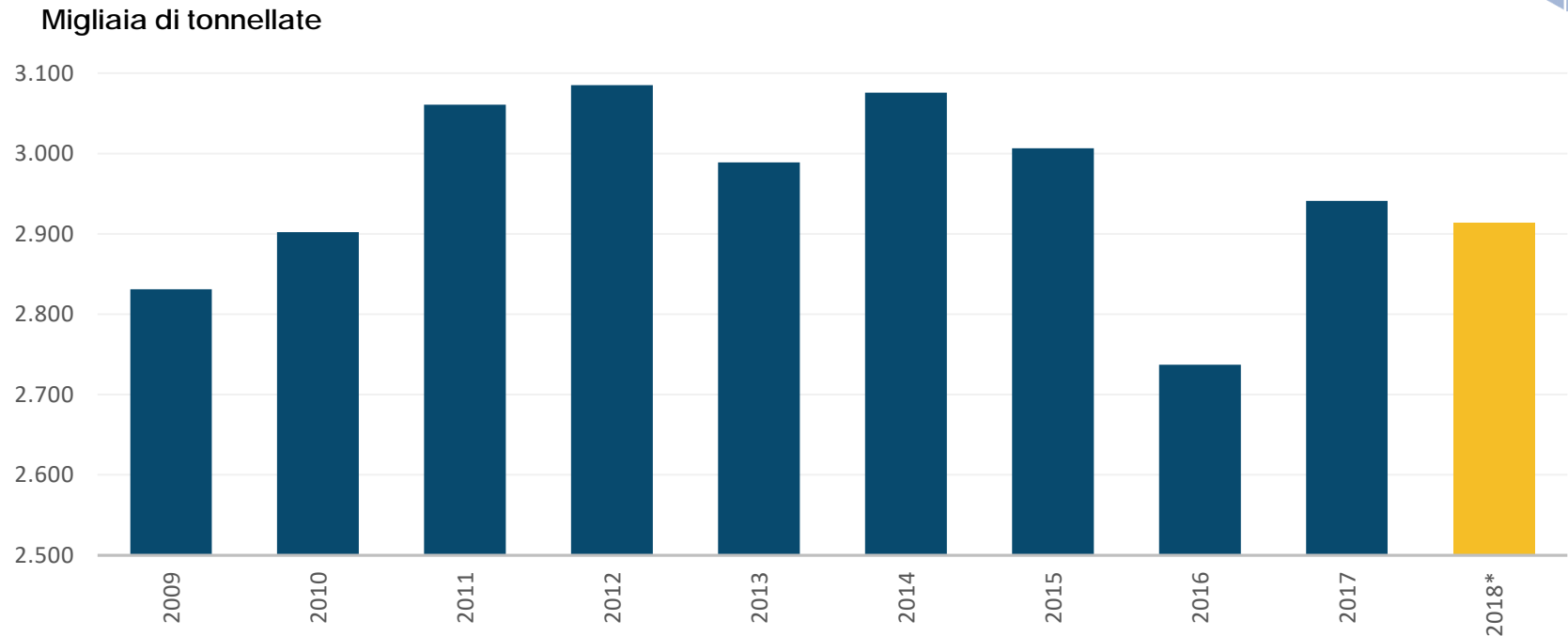
La produzione di olio di oliva è concentrata nel bacino del Mediterraneo, e in particolare in Spagna e Italia, paesi che rappresentano anche la quasi totalità delle **esportazioni mondiali** (60% la Spagna e 20% l'Italia).

La produzione italiana copre mediamente il 15% di quella mondiale (a fronte del 45% in media della Spagna).

Anche sul fronte dell'**import**, il mercato è condizionato da pochi grandi clienti, primo tra tutti l'Italia, con un terzo del totale, seguita dagli Stati Uniti.



IL CONSUMO MONDIALE



Fonte: ISMEA su dati COI; *2018 stima a settembre 2018

La domanda mondiale dell'olio di oliva è cresciuta in modo lento - **in media dell'1% annuo** - ma costante fino al 2012. Da quel momento in poi anche il consumo mondiale si è sostanzialmente attestato al di sotto dei tre milioni di tonnellate fino al 2017, mentre tale soglia si stima non possa essere superata nel 2018.

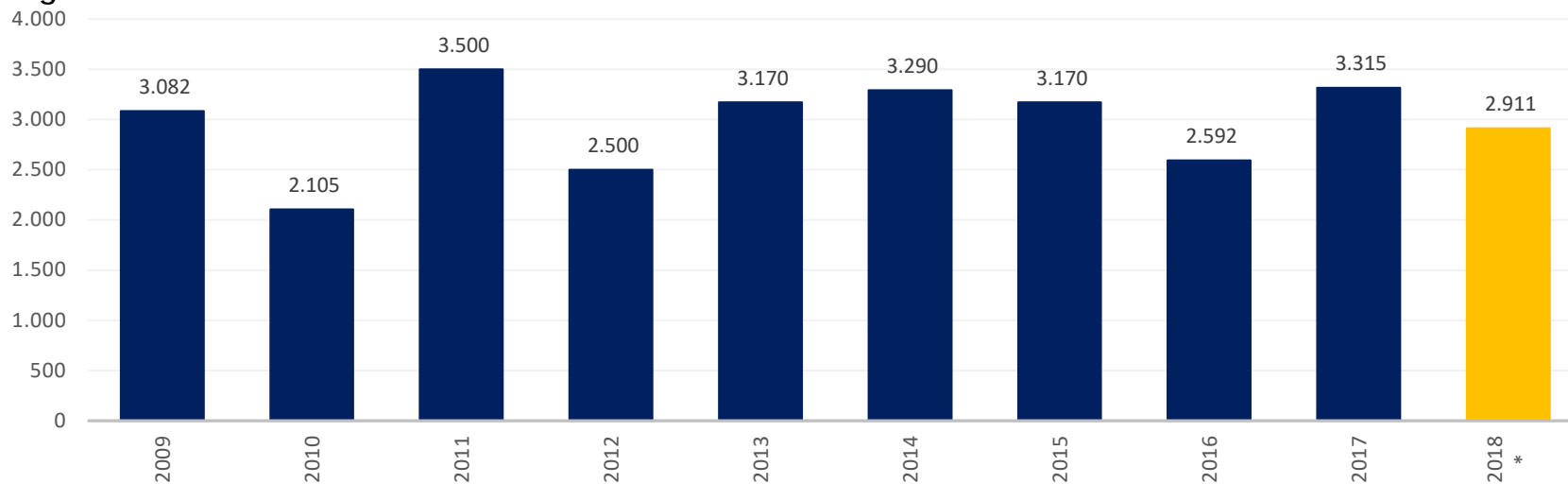
L'olio di oliva in totale rappresenta solo il 4-5% dei consumi mondiali di grassi e questo implica un buon margine di crescita del mercato soprattutto in paesi dove non c'è ancora tradizione di consumo.



LA PRODUZIONE MONDIALE








Migliaia di tonnellate



La produzione 2018, sulla base delle prime stime COI si dovrebbe attestare sotto la soglia dei tre milioni di tonnellate, in flessione del 12% sull'anno precedente.

Dei principali produttori solo la Spagna stima volumi superiori al 2017, mentre per gli altri le perdite sono considerevoli.

ISMEA stima per l'Italia una riduzione del 57%.

	.000 t 2017	.000 t 2018*	Variazione 2018/2017
 Spagna	1256	1559	24,1%
 Italia	429	185	-57,0%
 Grecia	346	240	-30,6%
 Turchia	280	120	-57,1%
 Tunisia	263	165	-37,3%

Fonte: ISMEA su dati COI; *2018 15 gennaio 2019

I PRINCIPALI PAESI IMPORTATORI MONDIALI

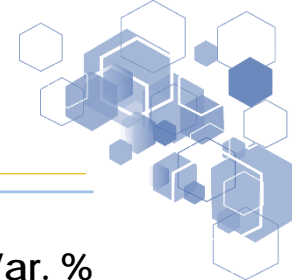


	Migliaia di tonnellate			Milioni di euro		
	2016	2017	Var. %	2016	2017	Var. %
Italia	570	531	-6,9%	1.791	1.953	9,1%
Stati Uniti	332	318	-4,3%	1.193	1.285	7,7%
Francia	122	118	-3,2%	463	508	9,6%
Spagna	167	172	2,9%	359	438	22,0%
Portogallo	96	101	5,5%	289	358	24,0%
Germania	74	66	-9,7%	309	305	15,4%
Brasile	57	60	5,5%	255	295	15,4%
Giappone	58	57	-2,4%	263	279	9,8%
Regno Unito	71	75	5,2%	236	259	9,8%
Cina	45	43	-6,3%	178	186	4,7%
Canada	44	40	-9,3%	180	175	-3,2%
Australia	31	28	-7,6%	114	112	-1,1%
Svizzera	15	15	-2,1%	78	83	5,4%
Belgio	24	18	-25,5%	89	76	-14,0%
Messico	19	17	-5,8%	68	67	-0,6%
Altri	260	234	-10,1%	974	1.024	5,1%
Mondo	1.986	1.894	-4,6%	6.839	7.402	8,2%

Fonte: ISMEA su dati IHS/GT



I PRINCIPALI PAESI ESPORTATORI MONDIALI



	Migliaia di tonnellate			Milioni di euro		
	2016	2017	Var. %	2016	2017	Var. %
Spagna	766	1.229	845	3.379	3.852	14,0%
Italia	386	411	362	1.618	1.552	-4,1%
Grecia	196	88	203	630	528	-16,3%
Portogallo	108	135	127	425	513	20,7%
Tunisia	170	54	304	351	298	-15,0%
Turchia	97	24	14	66	184	178,3%
Argentina	22	12	31	54	132	144,2%
Cile	10	10	15	42	58	35,5%
Francia	6	7	11	51	55	8,3%
Marocco	13	22	34	59	49	-16,0%
Stati Uniti	13	12	12	37	39	6,8%
Germania	5	5	5	23	27	19,7%
Australia	5	3	6	13	16	24,0%
Belgio	6	4	4	22	14	-38,4%
Regno Unito	3	2	2	10	10	0,1%
Altri	14	13	12	58	76	30,6%
Mondo	1.986	1.894	-4,6%	6.839	7.402	8,2%

Fonte: ISMEA su dati IHS/GTA



LA BILANCIA COMMERCIALE ITALIANA



	Migliaia di tonnellate			Milioni di euro		
	Import	Export	Saldo	Import	Export	Saldo
2008	517	336	-181	1.291	1.169	-122
2009	497	327	-170	1.006	1.015	8
2010	612	381	-231	1.203	1.166	-36
2011	625	402	-223	1209	1.237	28
2012	599	417	-182	1155	1.271	116
2013	481	385	-96	1224	1.375	151
2014	666	411	-255	1.510	1.371	-139
2015	583	362	-221	1.859	1.530	-329
2016	570	398	-172	1.791	1.618	-173
2017	531	329	-201	1.953	1.552	-402
Var. 17/16	-6,9%	-17,2%	-22,1%	9,1%	-4,1%	-47,5%

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT



IMPORT-EXPORT ITALIANO DI OLIO DI OLIVA E SANSA: COMPOSIZIONE PER SEGMENTO



Import

	Tonnellate			Migliaia di euro		
	2016	2017	Var. %	2016	2017	Var. %
Olio di oliva	529.895	500.566	-5,5%	1.742.120	1.892.343	8,6%
Extravergine e vergine	450.005	409.555	-9,0%	1.515.319	1.573.219	3,8%
- Olio extravergine	nd	397.437	nd	nd	1.527.574	nd
- Olio vergine	nd	12.118	nd	nd	45.645	nd
Lampante	31.720	44.576	40,5%	91.535	157.019	71,5%
Raffinato di oliva	48.170	46.435	-3,6%	135.266	162.106	19,8%
Olio di sansa	40.255	30.195	-25,0%	48.641	60.730	24,9%
Raffinato	16.526	21.071	27,5%	24.344	47.170	93,8%
Greggio	23.730	9.124	-61,6%	24.297	13.560	-44,2%
Olio di oliva e sansa	570.150	530.761	-6,9%	1.790.761	1.953.073	9,1%

Export

	Tonnellate			Migliaia di euro		
	2016	2017	Var. %	2016	2017	Var. %
Olio di oliva	354.432	290.934	-17,9%	1.533.899	1.457.631	-5,0%
Extravergine e vergine	277.597	232.835	-16,1%	1.242.209	1.195.486	-3,8%
- Olio extravergine	nd	223.462	nd	nd	1.151.699	nd
- Olio vergine	nd	9.373	nd	nd	43.787	nd
Lampante	10.527	3.564	-66,1%	33.120	15.606	-52,9%
Raffinato di oliva	66.308	54.535	-17,8%	258.570	246.539	-4,7%
Olio di sansa	43.431	38.432	-11,5%	83.926	93.871	11,8%
Raffinato	35.210	26.791	-23,9%	74.832	75.962	1,5%
Greggio	8.220	11.641	41,6%	9.094	17.909	96,9%
Olio di oliva e sansa	397.863	329.366	-17,2%	1.617.826	1.551.502	-4,1%

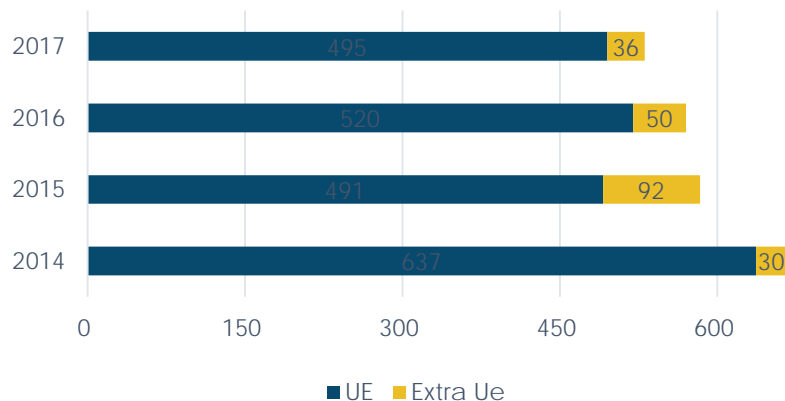
Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT



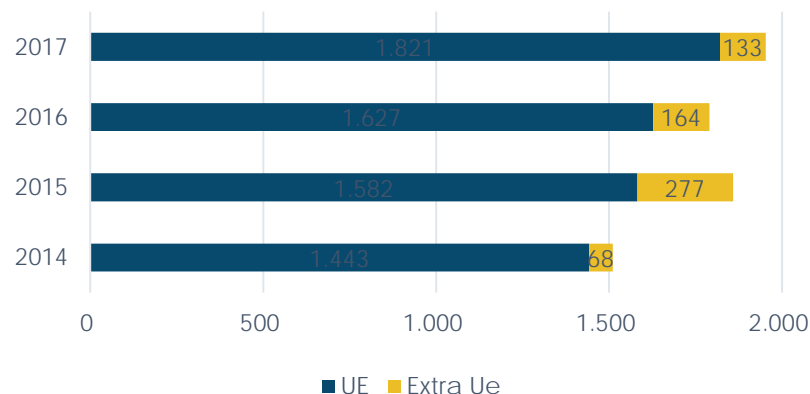
IMPORT – EXPORT ITALIANO PER AREA GEOGRAFICA



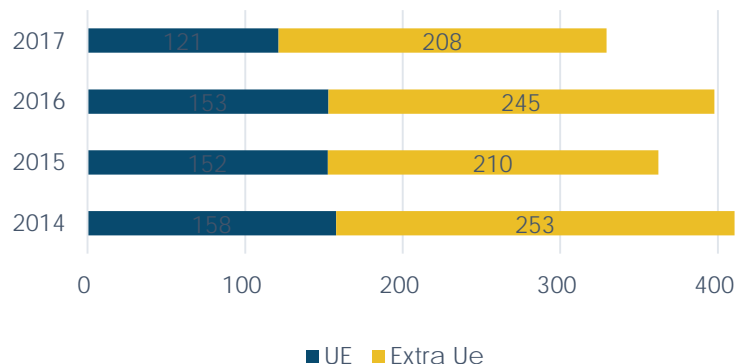
Importazioni a volume (000 t)



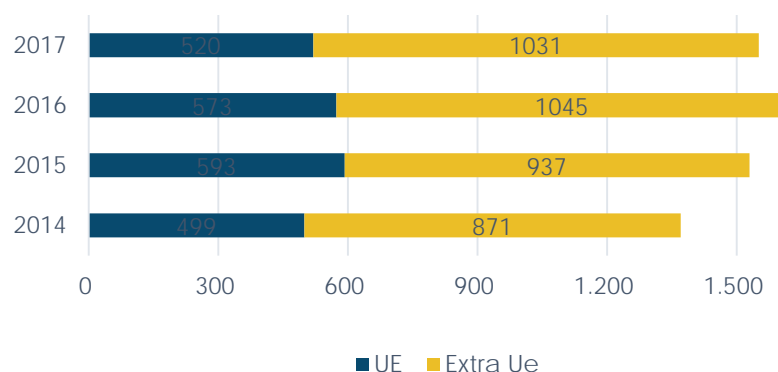
Importazioni a valore (mln €)



Esportazioni a volume (000 t)



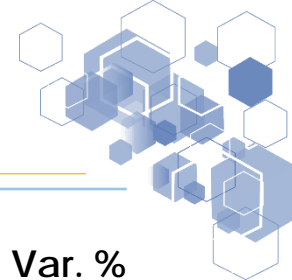
Esportazioni a valore (mln €)



L'Italia importa in prevalenza dall'Ue. Le importazioni extracomunitarie arrivano prevalentemente dalla Tunisia.

L'export è invece rivolto in prevalenza ai Paesi terzi: gli Usa rappresentano il 30% sia in volume che in valore.

IMPORTAZIONI ITALIANE DI OLIO DI OLIVA E SANSA: PRINCIPALI FORNITORI

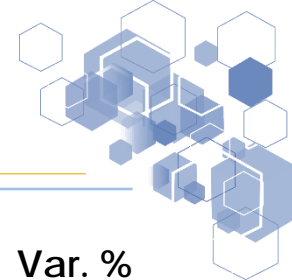


	Migliaia di tonnellate			Milioni di euro		
	2016	2017	Var. %	2016	2017	Var. %
Spagna	348.770	394.029	13,0	1.111	1.449	30,4
Grecia	146.663	77.749	-47,0	434	282	-35,1
Tunisia	48.105	33.079	-31,2	157	124	-21,2
Portogallo	21.293	21.846	2,6	71	85	19,1
Turchia	145	1.767	1118,5	0	6	1238,8
Cipro	1.564	567	-63,8	5	2	-54,0
Marocco	1.373	479	-65,1	4	1	-66,0
Cile	0	229	nd	0	1	nd
Germania	706	144	-79,6	3	1	-77,4
Francia	405	142	-64,9	1	1	-40,4
Argentina	8	110	1230,9	0	0	864,7
Ungheria	90	127	40,2	0	0	139,8
Austria	47	49	4,0	0	0	3,7
Egitto	80	100	25,1	0	0	25,7
Stati Uniti	198	18	-91,0	1	0	-78,0
Altri	702	326	-53,5%	2	1	-49,5%
Mondo	570.150	530.761	-6,9%	1.791	1.953	9,1%

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati IHS/GTA



ESPORTAZIONE ITALIANE DI OLIO DI OLIVA E SANSA: PRINCIPALI CLIENTI



	Migliaia di tonnellate			Milioni di euro		
	2016	2017	Var. %	2016	2017	Var. %
Stati Uniti	117.190	100.320	-14,4%	510	511	0,1%
Germania	43.042	32.817	-23,8%	196	173	-11,9%
Giappone	22.898	19.472	-15,0%	107	107	-0,3%
Francia	31.633	25.747	-18,6%	108	102	-5,4%
Canada	25.349	17.931	-29,3%	106	86	-18,7%
Regno Unito	13.307	11.515	-13,5%	58	57	-0,2%
Svizzera	7.081	6.826	-3,6%	42	43	3,1%
Spagna	21.153	19.277	-8,9%	41	40	-2,8%
Cinese	7.571	8.680	14,6%	31	38	25,0%
Russia	4.734	5.382	13,7%	18	25	34,8%
Svezia	4.243	3.795	-10,6%	20	20	-0,7%
Belgio	7.136	3.818	-46,5%	28	20	-29,1%
Australia	7.552	4.648	-38,4%	28	20	-28,8%
Taiwan	3.862	3.647	-5,6%	17	19	13,8%
Brasile	3.637	3.722	2,3%	16	19	16,5%
Altri	77.475	61.768	-20,3%	291	271	-6,9%
Mondo	397.863	329.366	-17,2%	1.618	1.552	-4,1%

Fonte: elaborazioni ISMEA su dati ISTAT



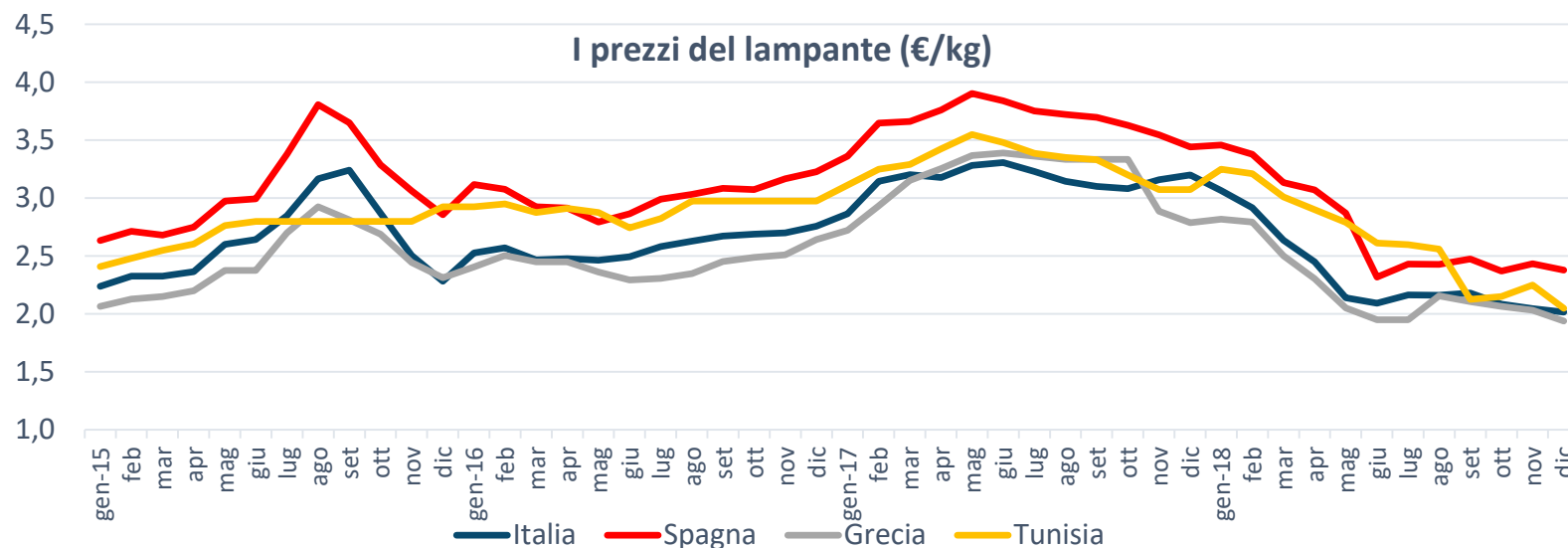
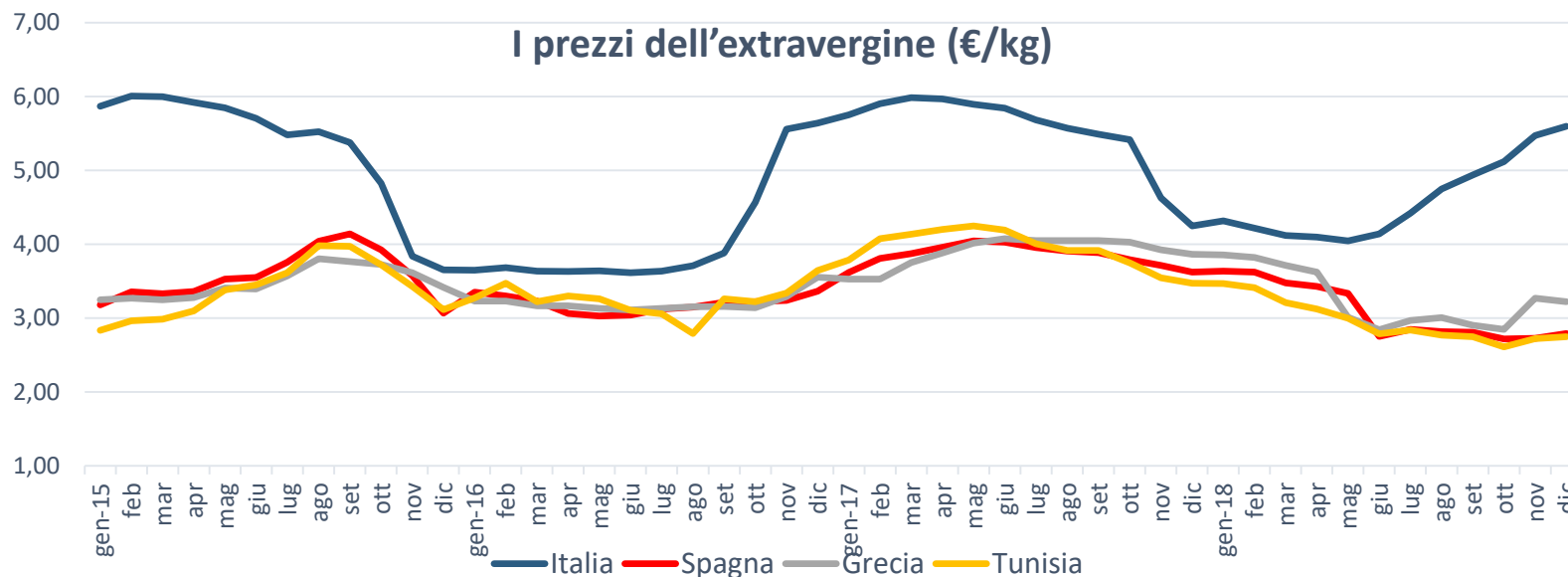


4

Prezzi, costi e margini



I PREZZI INTERNAZIONALI



I COSTI DI PRODUZIONE (MEDIA ULTIME QUATTRO CAMPAGNE)



La ripartizione dei costi delle aziende agricole

Voci di costo delle aziende agricole	% sul costo totale
Carburanti	5,9%
Manodopera indipendente	30,3%
Manodopera dipendente	25,6%
Concimazioni	5,9%
Trattamenti fitosanitari	2,1%
Diserbo chimico	0,4%
Altri Costi diretti (irrigazione)	4,0%
Conto Terzi (raccolta)	1,0%
Totale costi variabili	75,2%
Ammortamenti:	17%
Spese di manutenzione:	3%
Oneri assicurativi:	1%
Spese per assistenza fiscale:	2%
Certificazioni:	26%
Quote associative:	0%
Altri Costi indiretti (smaltimento rifiuti; consulenze tecniche)	1%
Totale costi fissi	24,8%
Totale costi	100,0

La **manodopera** è la voce di costo che incide di più sul costo totale della aziende agricole che varia molto a seconda delle zone di produzione.

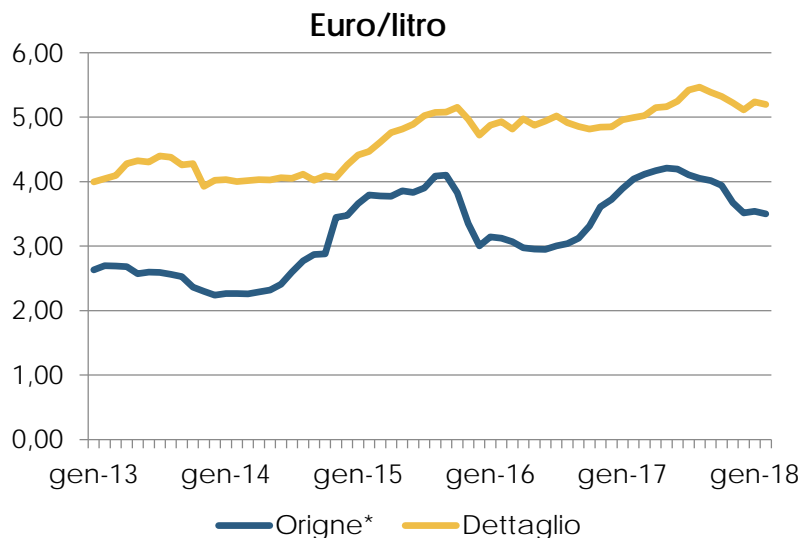
La ripartizione dei costi dei frantoi

Voci di costo frantoi	% sul costo totale
Consumi intermedi di cui:	10,8%
Consumo idrico	0,4%
Consumo energetico	2,8%
Smaltimento sottoprodotti	0,6%
Materiali di consumo	7,0%
Totale manodopera	8,3%
Manodopera salariata	6,0%
Manodopera familiare	2,3%
Ammortamenti	9,0%
Affitti	0,2%
Altri costi aziendali	5,5%
Totale costi di processo	33,8%
Acquisto materie prime	66,2%
Totale costo	100,0%

Per i frantoi è l'acquisizione della **materia prima** la voce di costo con l'incidenza maggiore.

I costi di produzione dell'olio extravergine variano dai 3,4 agli 8,5 euro/kg a seconda delle aree.

I MARGINI DELL'EXTRAVERGINE LUNGO LA FILIERA

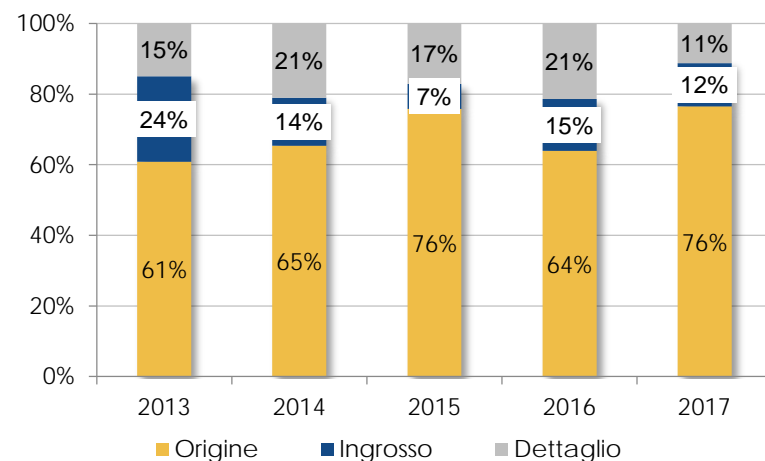


I prezzi al dettaglio hanno dinamiche che risentono più delle strategie delle catene distributive che non dei movimenti alla produzione. Del resto, le forti oscillazioni all'origine sono assorbite parte dall'industria e parte dal distributore in modo da attenuare la variabilità del prezzo finale.

Data la dipendenza del settore dall'estero, il prezzo al dettaglio risente del livello delle quotazioni del prodotto di importazione.

A fronte di un prezzo al dettaglio abbastanza stabile nel tempo, un aumento delle quotazioni nella prima fase di scambio non sempre si riflette in modo proporzionale lungo la filiera. E' quanto accaduto ad esempio nel 2015 e nel 2017 quando sono aumentati i prezzi alla produzione.

Ripartizione del prezzo lungo la filiera



**Il prezzo alla produzione è ottenuto come ponderazione del prezzo dell'olio italiano, spagnolo, greco e tunisino.
Fonte: ISMEA per i prezzi all'origine e Indagine ISMEA/Nielsen Mkt per i prezzi al consumo*



I prezzi lungo filiera di alcune Dop/Igp

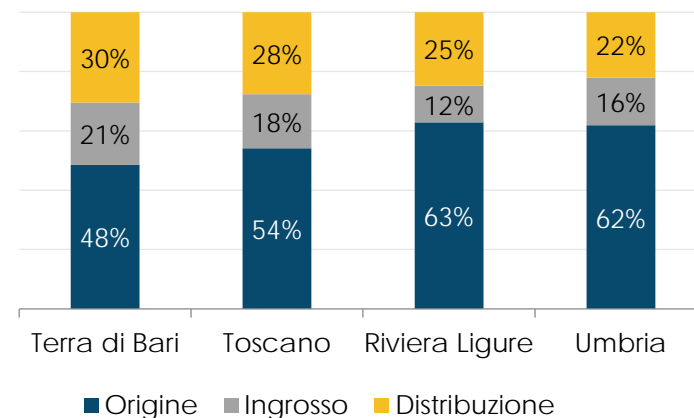
	Origine*				Ingrosso**				Dettaglio			
	2014	2015	2016	2017*	2014	2015	2016	2017*	2014	2015	2016	2017*
Terre di Bari	3,85	5,34	4,09	5,47	5,60	7,09	5,94	7,27	7,93	8,44	8,27	8,76
Toscana Igp	7,10	7,47	7,57	7,57	9,03	9,57	11,18	11,18	13,83	13,57	12,86	13,33
Riviera Ligure	9,67	11,92	11,28	10,78	11,67	13,92	13,75	13,75	20,18	15,65	15,46	16,50
Umbria Dop	7,77	8,75	8,78	9,34	9,77	10,75	11,30	11,30	12,28	13,45	13,16	13,81

*Prodotto sfuso franco magazzino produttore; **Prodotto confezionato franco magazzino imbottigliatore.

Non sempre il prodotto Dop riesce a spuntare un *premium price* e questo spiega anche lo scarso interesse spesso mostrato dai territori ad aderire al «progetto» di certificazione.

Quella delle Dop è una filiera mediamente più integrata rispetto a quella dell'olio extra di «massa». In molti casi, quindi, origine e ingrosso coincidono e permettono all'azienda produttrice di ottenere margini più ampi.

Ripartizione del valore lungo la filiera per alcune DOO/IGP





5

Analisi swot



LE DINAMICHE INTERNAZIONALI



Nord America

Ampi margini di miglioramento dei consumi soprattutto negli Usa. Qui cresce anche la produzione e l'olio californiano è sempre più apprezzato nel mercato interno.

Un fenomeno degli ultimi anni è la crescita di importazioni si olio sfuso con il quale vengono realizzati blend e commercializzati.

Sud America

E' un'area in forte espansione sia dal punto di vista del consumo che della produzione.

- **Argentina:** è passata in pochi anni da 13 mila a 20 mila tonnellate prodotte. Sta incrementando le proprie esportazioni negli Usa.
- **Cile:** settore in crescita ed i numerosi premi internazionali vinti ne testimoniano la qualità.

Africa

L'area Magrebina si sta sempre più affermando come bacino produttivo. La Tunisia è il secondo paese al mondo per superficie ad olivo e si sta affermando per il contenimento dei costi ed un buon rapporto qualità/prezzo. Si sta investendo molto nella modernizzazione e sviluppo del settore anche grazie all'attenzione del governo. La Tunisia è il principale fornitore Ue.

Asia

L'Asia è considerata un mercato emergente e i produttori europei hanno molte aspettative rispetto all'evoluzione della domanda asiatica.

Oltre al Giappone, risultano molto promettenti anche la Cina e l'India, Paesi con grandi tradizioni culinarie sebbene distanti da quella mediterranea.

Oceania

-**Australia:** sta crescendo la produzione, passata in cinque anni da 5 a 13 mila tonnellate.

LO SCENARIO DI BREVE PERIODO



	DINAMICHE CONGIUNTURALI	DINAMICHE STRUTTURALI
OFFERTA	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Disponibilità internazionali 2018/19 stimate poco al di sopra della soglia 3 dei milioni di tonnellate dopo che nella campagna precedente i livelli produttivi erano tornati sopra i 3,3 milioni di tonnellate. Si attende un'annata abbondante in Spagna, mentre cali considerevoli si stimano negli altri Paesi competitor a partire dall'Italia. 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Contrazione delle produzioni interne a fronte di una crescita produttiva nei Paesi del bacino del Mediterraneo e anche in altre aree con condizioni pedoclimatiche favorevoli (Sud America, Australia, ecc.). ✓ Si cerca un nuovo impulso per tornare a rendere produttive superfici che hanno risentito dell'abbandono e, soprattutto, per investire in nuovi e moderni impianti.
DOMANDA	<ul style="list-style-type: none"> ✓ La domanda interna resta molto condizionata dalla produzione soprattutto per la parte autoconsumo e acquisti diretti al produttore. 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Domanda interna in progressiva flessione a fronte di un aumento, seppur a tassi di crescita contenuti, della domanda internazionale dettata anche dalla maggior conoscenza dei prodotti in aree non tradizionalmente consumatrici.
MERCATO	<ul style="list-style-type: none"> ✓ I prezzi si mantengono su livelli elevati. ✓ Lieve aumento anche dei costi di produzione soprattutto nelle zone irrigue per il forte ricorso all'irrigazione di soccorso nella scorsa campagna, mentre nella attuale si computano i maggiori costi per la difesa fitosanitaria. 	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Aumento dei costi di produzione e rischio di abbandono da parte di molti olivicoltori soprattutto marginali. ✓ Tutto il settore tende ad una razionalizzazione dei costi. ✓ Pressione competitiva della Spagna sempre più forte alla quale si aggiunge quella degli altri competitor. ✓ L'Italia aumenta la competitività sulla qualità, produrre di più e minimizzare i costi.
SCAMBI CON L'ESTERO	<p>L'Italia resta dipendente dalle importazioni anche se nella prima parte del 2018 si è assistito ad una riduzione degli acquisti fuori dai confini nazionali a fronte anche di una frenata</p>	<ul style="list-style-type: none"> ✓ Progressiva crescita degli scambi internazionali anche a seguito del maggior consumo mondiale.

PUNTI FORZA E DI DEBOLEZZA DELLA FASE AGRICOLA



PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Presenza di importanti aree vocate alla coltivazione dell'olivo sia per quantità sia per qualità del prodotto	Frammentarietà della struttura produttiva (ridotte dimensioni aziendali) e diffusione dell'olivicoltura in zone difficili: scarsa mobilità fondiaria. Valore unitario dei terreni molto elevato
Potenzialità elevata di differenziare le produzioni, per varietà (oltre 300), modalità produttive, origine ecc.	Presenza prevalente di impianti tradizionali e limitata diffusione di meccanizzazione e irrigazione.
Valore ambientale, paesaggistico, storico, culturale ed antropologico degli oliveti	Ritardo nel recepimento delle innovazioni tecnologiche e mancati investimenti
Estensione territoriale della coltura e importante contributo in termini occupazionali	Oscillazioni delle produzioni in termini qualitativi e quantitativi con relative ripercussioni a livello commerciale
Attenzione crescente alle produzioni di qualità (Dop/Igp, bio, nuove classi merceologiche come ad esempio 100%, Alta qualità ecc.)	Ricambio generazionale quasi assente
Know how elevato	Presenza diffusa di un'olivicoltura non "imprenditoriale" e poco ricorso ai PSR
Filiera di prodotto olivicolo tracciate (ca. 400) con 8.000 aziende agricole coinvolte	Costi di produzione elevati e flessione della redditività
	Ruolo poco incisivo delle organizzazioni dei produttori nella concentrazione dell'offerta e nella valorizzazione del prodotto
	Ritardo nell'applicazione dei risultati della ricerca scientifica



PUNTI FORZA E DI DEBOLEZZA DEI FRANTOI



PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Capillare localizzazione dei frantoi nelle aree vocate, con maggiore garanzia di lavorazioni tempestive e di qualità	Numero elevato di frantoi economicamente poco efficienti e con impianti di trasformazione non ottimali e che di fatto costituiscono "non imprese".
Elevata professionalità dei frantoiani italiani	Capacità limitata di investimento e di innovazione tecnologica di molte aziende e non garanzia di qualità.
Presenza di distretti produttivi con un'elevata concentrazione di prodotto	Dimensioni che non permettono "massa critica": eccessiva frammentazione.
Capacità di una notevole differenziazione del prodotto sia per tipologia (Dop/Igp, bio, Alta qualità ecc.) sia in base al gusto.	Costi elevati di produzione soprattutto per i piccoli frantoi
Attenzione alla modernizzazione degli impianti	Ritardi negli investimenti
Elevato numero di filiere di prodotto olivicolo tracciate (ca. 400) con 8.000 aziende agricole coinvolte.	Accesso difficoltoso ai finanziamenti soprattutto per gli impianti non collegati ad aziende agricole o a frantoi non cooperativi
	Ruolo poco incisivo delle organizzazioni dei produttori nella concentrazione dell'offerta e nella valorizzazione del prodotto
	Costo elevato del lavoro e della burocrazia Impianti sottoutilizzati
	Scarsa capacità di aggregazione
	Potere contrattuale limitato rispetto agli acquirenti



PUNTI FORZA E DI DEBOLEZZA DELL'INDUSTRIA



PUNTI DI FORZA	PUNTI DI DEBOLEZZA
Know-how elevato e riconosciuto	Basso livello di integrazione dell'industria olearia con le fasi a monte della filiera nazionale e scarsa capacità di attuare politiche di aggregazione per raggiungere "massa critica"
Concentrazione degli operatori di grandi dimensioni	Dipendenza dall'import anche a causa dell'eccessiva alternanza produttiva interna
Capacità elevata di segmentare il prodotto (Dop/Igp, bio, nuove classi merceologiche come ad esempio Alta qualità ecc.)	Eccessivo "nanismo" di larga parte delle imprese del settore e conseguente struttura finanziaria e commerciale poco adeguata ad affrontare la competizione sempre più allargata
Propensione all'export e capacità di acquisire quote nei mercati esteri anche grazie all'immagine del "made in Italy"	Scarsa percezione del surplus qualitativo delle produzioni DOP e IGP da parte del consumatore
Quote di mercato elevate nei paesi tradizionalmente consumatori	Mancanza di insegne italiane nella distribuzione estera.
Partecipazione attiva nella Ricerca e Sviluppo insieme ad organismi pubblici italiani ed internazionali	Dipendenza eccessiva dalle regole dettate dalla GDO.
	Poca attitudine degli operatori italiani a fare sistema, in parte superata dagli ultimi accordi tra produzione e industria
	Costi elevati del lavoro e della burocrazia
	Range di prezzo troppo ampio, e poco comprensibile, nella fase al consumo





OPPORTUNITA'

- Maggiore stabilizzazione del reddito degli agricoltori con il disaccoppiamento
- Tecniche colturali che permettono la stabilizzazione delle produzioni, riducendo il fenomeno dell'alternanza
- Nuova programmazione dei PSR
- Rinnovata coscienza della tutela e pianificazione del territorio
- Possibilità di ristrutturazione degli oliveti soprattutto per il loro valore ambientale e possibilità di investire in nuovi impianti meccanizzabili, anche parzialmente
- Filiera corta anche tramite accordi tra operatori
- Sensibilità crescente del consumatore verso le produzioni di qualità
- Buona immagine delle origini nazionali e regionali presso il consumatore nazionale e non

MINACCE

- Abbandono dell'olivicoltura soprattutto di quella non "professionale" o marginale da un punto di vista territoriale e erosione del territorio olivicolo
- Perdita di opportunità d'investimento e sviluppo delle aziende per le difficoltà di accesso ai fondi PSR e al credito più in generale
- Competizione internazionale crescente sui costi di produzione e sulla qualità
- Ulteriore perdita di reddito
- Livellamento ai prezzi internazionali



OPPORTUNITÀ E MINACCE DELLA FASE TRASFORMAZIONE



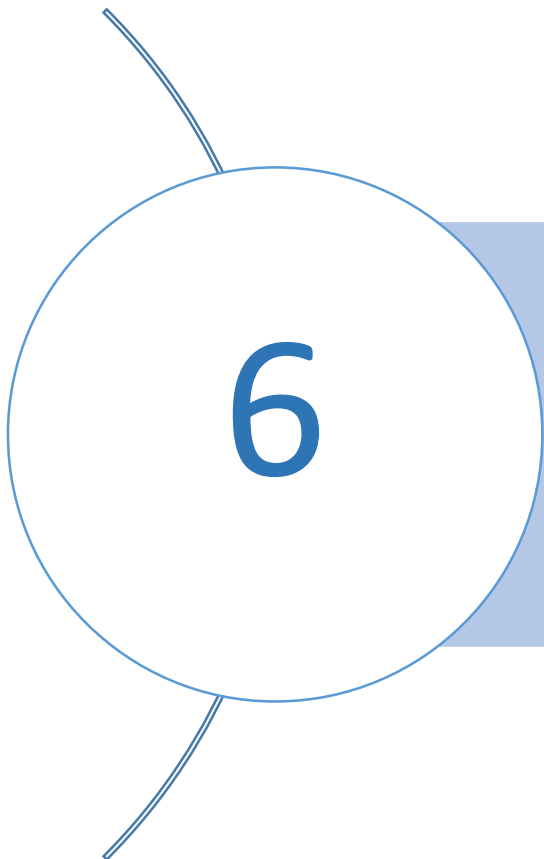
OPPORTUNITA'

- Filiera corta o "integrata" anche tramite accordi
- Sensibilità crescente del consumatore verso le produzioni di qualità
- Buona immagine delle origini nazionali e regionali presso il consumatore nazionale e non
- Produzione di volumi maggiori di prodotto italiano di qualità con la possibilità di un'ulteriore segmentazione del mercato
- Lento ma progressivo aumento dei consumi internazionali e maggiori opportunità di segmentazione del prodotto
- Promozione spinta dell'olio di oliva, extravergine in particolare, come parte caratterizzante della dieta mediterranea e del "made in Italy" agroalimentare
- Programmi comunitari con risorse a sostegno della promozione del consumo di olio
- Elevata considerazione salutistica del prodotto
- Margini di crescita nella ristorazione

MINACCE

- Crescita di investimenti per la produzione di oli di qualità presso i paesi concorrenti
- Competizione internazionale crescente sui costi di produzione
- Politiche aggressive di paesi concorrenti nell'acquisizione del controllo di aziende a marchio italiano
- Crisi economico-finanziaria vigente: induce una contrazione dei consumi soprattutto voluttuari
- I marchi italiani di proprietà spagnola potrebbero servire solo come biglietto da visita nei nuovi mercati internazionali senza, peraltro, commercializzare un prodotto italiano
- Potere decisionale in mano a pochi distributori finali





Strategie a medio termine





Ambiti di intervento del Piano olivicolo nazionale

- **Incrementare la produzione nazionale** di olio extravergine di oliva, senza accrescere la pressione sulle risorse naturali, in modo particolare sulla risorsa idrica, attraverso la razionalizzazione della coltivazione degli oliveti tradizionali, il rinnovamento degli impianti e l'introduzione di nuovi sistemi colturali in grado di conciliare la sostenibilità ambientale con quella economica, anche con riferimento all'olivicoltura a valenza paesaggistica, di difesa del territorio e storica;
- **Sostenere e promuovere attività di ricerca** per accrescere e migliorare l'efficienza dell'olivicoltura italiana;
- **Sostenere iniziative di valorizzazione del made in Italy** relativamente alle classi merceologiche di qualità superiore certificate dell'olio extravergine di oliva italiano, anche attraverso l'attivazione i interventi per la promozione del prodotto sul mercato interno e su quelli internazionali;
- **Stimolare il recupero varietale delle cultivar nazionali di olive da mensa** in nuovi impianti olivicoli integralmente meccanizzabili;
- **Incentivare e sostenere l'aggregazione e l'organizzazione** economica degli operatori della filiera olivicola.

Fonte: Decreto Interministeriale 3048 del 22/7/2016





Maggiore competitività internazionale

Nel medio periodo si stima una costante crescita delle produzioni

L'Italia punta su aumenti delle quantità e della qualità sviluppando dei modelli produttivi diversificati

Altri Paesi si affacciano nel panorama produttivo: Argentina, Cile, Australia con varietà spagnole e meno vincoli tecnologici

Ricerca costante di standard qualitativi elevati mantenendo un buon rapporto qualità prezzo

Aumento scambi internazionali e apertura nuovi mercati





Tiziana Sarnari
t.sarnari@isma.it

0685568555

